



TITOLO	Un borghese piccolo piccolo
REGIA	Mario Monicelli
INTERPRETI	Alberto Sordi – Shelley Winters – Romolo Valli – Vincenzo Crocitti
GENERE	Drammatico
DURATA	122 min Colore
PRODUZIONE	Italia 1977
<i>Un impiegato al ministero ha un figlio ragioniere e una moglie casalinga. C'è un concorso i cui vincitori verranno assunti al ministero, però saranno uno su cinquanta. Allora l'impiegato le prova tutte, arriva persino a farsi massone. Pare abbia trovato la strada buona, quando il figlio viene ucciso da un rapinatore. Il padre riesce a trovare l'assassino, lo lega a una sedia con un fil di ferro e lo tortura giorno dopo giorno, finchè quello muore. E' un film triste e crudele dove la nota abilità di Monicelli carica anche troppo l'emozione e l'emotività dello spettatore.</i>	



E' il film più significativo tra quelli interpretati da Alberto Sordi; infatti è servito a scindere definitivamente dall'attore romano l'appellativo di comico e ne ha messo in mostra una carica drammatica intensa e di alta scuola. Sordi getta definitivamente la maschera: lui è davvero un "borghese piccolo piccolo", ma di grandissimo talento. Fiero della propria origine e delle proprie convinzioni,

disposto a convivere con le proprie debolezze e a farsi accompagnare da queste nella scalata alla modernità che è stata, dal dopoguerra ad oggi, dell'Italia tutta.

Il film scatenò polemiche, visto che la forma vendicativa evidenziata in esso, rispecchiava la realtà del periodo storico drammatico segnato dal terrorismo teppistico fatto appunto di vendette mortali.

"...E infatti il funerale della commedia all'italiana è celebrato giusto da Sordi e da



Monicelli che pure l'aveva iniziato e portato all'apice. Negli anni Settanta era rimasto poco da ridere.

Questo film, non tutti lo sanno, era la trascrizione artistica di un saggio di Paolo Sylos Labini dedicato a un certo ceto medio e impiegatizio che consuma e non produce, il cosiddetto ventre molle del Paese.



E allora vedi questo piccolo uomo che sopporta la forfora del capufficio, aderisce a una ridicola massoneria che possa procurare un posto al figlio, si chiude nel proprio cinismo gretto e indifferente, nel cerchio magico della famiglia e dell'ufficio, laddove devi fregartene degli altri, e adulare, farti qualunquista e untuoso, chiuderti fra quattro mura davanti alla tv, sgomitare per

conquistarti la tua nicchia nel mondo improduttivo romano.

Questo finché arrivano gli anni Settanta, la loro cifra torbida: e dal niente fanno fuori tuo figlio e sfracellano la tua cappa borghese, squarciano la velleità ludica dello spettatore che poveretto, non è possibile: voleva solo divertirsi, ridere, guardarsi un film con Alberto Sordi, uno come lui, un italiano vero.” (Filippo Facci – Il Giornale)

Il film è tratto dal romanzo omonimo di Vincenzo Cerami .

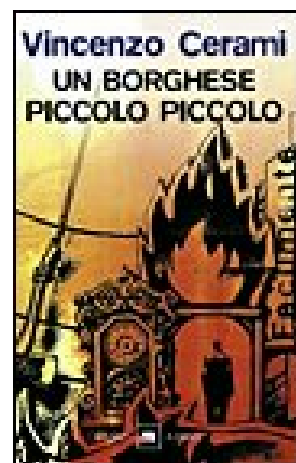
“Il sangue usciva dai calzoncini del ragazzo come da rubinetti lasciati aperti. A ucciderlo furono alcuni colpi di arma da fuoco. Cosa successe? Una rapina al Monte di Pietà, alla luce del giorno”.

Così recita il romanzo di Cerami, scaraventandoci con poche fulminanti parole nel cuore del dramma.

Leggendo questo splendido romanzo, così dolente, così “nostro” nei personaggi, tutto permeato di raffinatissima polemica nei confronti di certi status quo e di certi oscuri poteri, la mente va subito alla celebre pellicola monicelliana, alla grande interpretazione di Sordi.

Il testo di Cerami è scritto davvero in modo impeccabile, con stile narrativo impagabile e con un ritmo incalzante ed inquieto che rende la lettura indimenticabile. Cerami è stato il primo scrittore italiano a quei tempi a far chiaramente riferimento alla loggia massonica nazionale, quella P2 che tanto discredito e tragedie avrebbe portato al nostro Paese. Anche le sue continue punzecchiature ad una macchina burocratica statale profondamente corrotta, per i tempi sono decisamente coraggiose, ma ci offrono il quadro di un sottobosco di loschi

individui di grande mediocrità aggrappati al potere e pronti a tutto per difenderlo, per proteggere i soliti giri chiusi, la “non trasparenza” dell'accesso ai posti pubblici o alle professioni. Una “tragedia italiana” che non riguarda solo i protagonisti del romanzo, “povericristi” vicini alla pensione, di scarsa cultura, che per riscattare la loro vita



piuttosto squallida ormai confidano solo nell'unico figlio divenuto ragioniere, ma che riguarda tutta questa nazione che sembra voler rifiutare ogni vero cambiamento, ogni svolta effettiva possibile.



Cerami ha il grande merito di aver scritto un autentico classico moderno tuttora attuale, emozionante e "italiano" fino al midollo.

“ Dalla prima pagina il romanzo di Vittorio Cerami ti prende obbligandoti a fissare uno sguardo spietato su un campione di società italiana quanto mai rappresentativo: il mondo di un impiegato di ministero, che passa la vita a mandare avanti pratiche di pensione attendendo di andare in pensione lui stesso e di portare suo figlio a occupare un posto nello stesso ministero, a un grado superiore al suo.

Una storia di impiegati ce la aspetteremmo grigia e povera di fatti e prevedibilmente caricaturale; invece qui di fatti ne succedono parecchi e dei più romanzeschi: da una incongrua cerimonia massonica a una cruenta irruzione nella cronaca nera quotidiana, a una allucinata, truce vendetta.” (Italo Calvino)